ANNO I. Torino, Lunedì 22 maggio 1848. *Num.* 94

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 21 MAGGIO

Tre giorni sono, discorrendo le cose di Francia, noi notavamo i sintomi di perturbazione e di crisi che si andavano producendo in quel paese, e sopratutto nella capitale. Mentre il lampo appariva agli occhi nostri, il fulmine era scoppiato a Parigi, e le notizie giunte il mattino, che publicammo in calce del giornale, vennero a dare una non bramata conferma alle nostre previsioni della veglia. Ci giova ora notare che mentre noi prevedevamo una crisi vicina, annunziavamo pure che confidavamo nell'avvenire, perchè oramai il popolo è troppo illuminato e veggente, per non conoscere che i cardini del mondo non possono venir cambiati da ogni nuovo sognator d'utopie, e per lasciarsi lungamente aggirare dalle arti di alcuni ambiziosi che vorrebbero costituirsi tiranni, ostentando atti e paludamento tribunizio. Fortunatamente anche in questo gli avvenimenti giustificarono il nostro giudizio, ed a misura che i fatti occorsi si possono classificare e porre in luce, crescono le ragioni di sicurezza, e vengono allontanate le apprensioni, non dirò di una guerra, ma d'uno sconvolgimento europeo.

Di fatti quello che risulta più evidente dal complesso di tutte le notizie ricevute si è che i capi che trassero una moltitudine di popolo a disconoscere e violare l'autorità dell'assemblea nazionale, non riuscirono a tanto, se non ingannandola. Essi pretestarono una petizione in favore della nazionalità polacca, e per ottenere che la rappresentanza nazionale volgesse la sua sollecitudine sulle condizioni della classe lavoratrice. La generosità del sentimento nazionale si commosse al nome della Polonia, e si compiacque nell'idea di dare alle classi meno agiate un nuovo attestato di simpatia. Quindi la non resistenza della guardia nazionale, ingannata pure e tradita dal suo capo, generale Courtais: quindi l'attitudine passiva della popolazione di Parigi.

Ma dacchè il pensiero e lo scopo dei guidatori di quel movimento si rivelarono: dacchè i Barbès, i Raspail, gli Hubert, proclamando la dissoluzione del consesso, annunziando un'imposta di mille milioni sui ricchi, ponendo al bando la guardia nazionale, con dichiarare traditor della patria chi la radunasse facendo suonare a raccolta, dimostrarono che il fine loro era d'intronizzare il terrore, di assumere violentemente la dittatura della società che non vuole associarsi ai loro rancori, alle loro intemperanze, alla loro frenesia, il popolo fu visto abbandonare gli agitatori, raccogliersi e far massa per difendere la rappresentanza nazionale ed il governo, e la guardia nazionale non solo di Parigi, ma dei paesi circostanti, accorrere pronta ed animosa a sostegno delle minacciate istituzioni e della pubblica tranquillità.

La congiura che scoppiò il 15 contro la repubblica ha molti tratti di somiglianza con quella di Mallet. I capi pensarono che un atto di prestidigitazione basterebbe a dar loro in mano la Francia, e procedettero all'esecuzione del loro disegno non senza intelligenza ed energia. Ma il popolo oramai non è un fanciullo da potersi così facilmente impaniare. Il buon senso delle masse, non può essere a lungo travolto, e le fantasmagorie con che i ciurmatori politici posson tentare d'illuderlo, non gli nascondono la realtà delle cose. Il fatto lo ha provato; e la passaggera tempesta sarà ora seguita da una quiete più sicura, che il governo deve consolidare oprando vigorosamente contro i perturbatori e togliendo loro i mezzi di porre nuovamente in pericolo l'esistenza stessa della società.

Anche a Napoli si volle intronizzare il terrore, e ciò da un Re spergiuro che si fece assassino del suo popolo. La stirpe dei Borboni è segnata da una tremenda fatalità, a cui i posteri cercheranno forse riscontri d'analogia nelle storie antiche. Noi che la gravità degli eventi tiene immersi in ben altri pensieri, dividiamo le nostre ansietà tra il presente e l'avvenire, e fra i vortici della tempesta ci sforziamo di additare la via che può addurci al porto. I casi di Napoli sono effetto d'una congiura lungamente ordita, e scoppiata forse anzi tempo. Bisognava esser cieco, per non scorgere nella condotta di Ferdinando pensieri e disegni di reazione contro il movimento liberale e nazionale che ha mutato in breve l'aspetto d'Italia. Quando nel N° 65 del nostro giornale, in data del 17 aprile scrivevamo: *Noi non oseremo consigliare di lasciar Napoli, per ora, alla sola guardia di Ferdinando e dei lazzari:* noi apprezzavamo allora al suo giusto valore la fede di quel codardo sicario dell'Austria; ma pensavamo che i Napoletani, i quali dal passato avrebbero dovuto esser posti abbastanza in guardia verso il loro governo, si sarebbero premuniti in tempo contro i futuri tradimenti.

Ciò non fu; chè la rettitudine del sentimento popolare non può associarsi ai sospetti della prudenza politica: epperò nessun rimprovero si aggiunga al dolore ed all'infelicità delle vittime.

Ma egli è tempo ora di provvedere efficacemente a rimuovere nuove sventure ed irremediabili calamità. Tra i Borboni e l'Italia non può esistere più accordo; e bisogna che il sanguinoso sudario in cui Ferdinando avvolse il suo popolo sia il sudario sepolcrale della sua dinastia. Noi parliamo d'istituzioni e non di uomini, di giustizia non di vendetta, e speriamo di non essere fraintesi. Soppressa la tirannia, non ci curiamo dei tiranni.

Tal cosa avvenendo, dai mali deplorandi e deplorati nascerà forse un bene più vagheggiato finora che sperato dall'Italia. La Sicilia, separatasi da Napoli per ripulsione verso una dinastia contaminata da tanto sangue e da tante infamie, tornerà al consorzio ed alla comunanza civile colla consorella provincia di qua dal Faro; e tutte due congiunte cercheranno nella solidarietà nazionale, nell'immedesimamento delle istituzioni, della vita e delle fortune italiane, la sola forte e sicura malleveria della indipendenza comune e della comune libertà.

Sotto questo aspetto, il nostro dolore non scema, ma trova ragioni di conforto; e speriamo che l'Italia avvezza da più d'un anno a veder germogliare la speranza e la vita da quegli eventi che si presentavano in aspetto più funesto, non mancherà nè di fede in se stessa, nè del coraggio e dell'energia richiesta per ritrarre dai casi presenti quei più utili consigli, che possono migliorare ed assicurare li suoi destini.

M. M.

Alcuni dei nostri deputati hanno visto la befana; da parecchi giorni sono in grande tristezza: e perchè? quello che a tutti fu cagione d'infinita gioia, è di tristezza per essi. I Milanesi apersero la soscrizione per l'immediata unione della Lombardia col Piemonte; e fin qui sta bene: ma i Milanesi (gente stramba) han messo fuori una terribile parola; essi vogliono . . . . : indovinate!—vogliono . . . . si può dar di peggio? — vogliono un' ASSEMBLEA COSTITUENTE. *Heu dolor!* Alcuni deputati (pochi, ma il fiore) pigliarono la cosa in seria considerazione e vanno dicendo che questo è troppo grande sacrificio che i Lombardi ci impongono: rifare lo statuto! forse che non l'abbiamo già? e bellissimo? e dovremo disfarlo per far servigio a loro? e anche questo sacrificio faremo per amore dell'Italia. — Anzi, se è vera una certa cronachetta, altri pochi, non sappiamo bene se più astuti o più semplici, corsero al ministero per pigliar l'imbeccata e consigliarsi intorno a sì grave affare, quasi apparecchiati chi sa? di rifiutare l'unione della Lombardia sotto sì onerose condizioni. Ma il ministro, con grande loro maraviglia, si pose a persuaderli ch'era pur mestieri acconciarsi ad una costituente, e che questa non sarebbe poi quella terribil bestia che s'immaginavano, e che anche dopo la costituente il mondo avrebbe tirato innanzi ad esistere. Se ne tornarono adunque col cuor contrito ed umiliato borbottando: Pazienza! avremo la costituente. — E noi pure diciamo: Pazienza! vedremo anche questa: *tori* i deputati e *radicali* i ministri.

Davvero ci vuole una costituente per farla capire a certuni.

La missione assuntasi da Vincenzo Gioberti è grande, nobile e degna dell'alto senno e delle virtù che l'adornano. In tutte le città italiane in cui si recò; lasciò onorevole traccia del suo passaggio; in tutte predicò l'unione, l'accordo di tutti i cuori, e la corrispondenza di tutti ad uno stesso scopo, quello d'affrettare per mezzo dell'unione sotto un reggimento costituzionale, la perfetta e cotanto sospirata unità italiana. Sappiamo con quanto dell'animo affetto ed entusiasmo ei fosse accolto dal nostro esercito. A questi doverosi attestati di devozione ed amore ei rispose dal campo di Sommacampagna coll'indirizzo che noi ora riproduciamo. In esso il grande nostro concittadino dimostra quanto necessaria sia l'alleanza fra le idee e le armi, fra gli uomini di lettere, ed i difensori armati della patria. La guerra che s'imprende per redimere il suolo natio dallo straniero e chiamare gli oppressi a libertà, è santa, ed imposta dalla legge sovrana del dovere; e quei generosi che la sostengono e vi concorrono si apparecchiano una corona di gloria immortale, ed il nome loro splenderà allato ai più grandi benefattori dell'umanità.

ALL'ESERCITO ITALIANO.

Come le parole mi mancano per esprimere l'ammirazione sentita nell'entrar fra Voi, così mi trovo inetto, lasciandovi, a significarvi la mia gratitudine. Applaudendo a uno scrittore, che debolmente preludeva ai destini italici e sorridendogli come ad amico, voleste testimoniare che la letteratura e la milizia sono sorelle, perchè le idee incominciano i grandi eventi sociali, e le armi li compiono. Voi voleste far intendere che oggi principia una nuova era, nella quale i pacifici studii non saranno più trastullo di oziosi, ma strumento di operosità civile, e le imprese guerriere, in vece di servire all'ambizione di pochi, conferiranno al bene dell'universale.

Ma quanto il vostro ufficio sovrasta a quello delle lettere! Il campo è più bello e più glorioso di ogni altro aringo! Quell'antico che diceva: *Cedano le armi alla toga*, non se ne intendeva. Se v'ha chi oggi ripeta il molle aforismo, venga fra Voi e si ricreda: confessi che

la prima lode civile appartiene alle armi patrie. Imperocchè, se chi parla o scrive può desiderare e suggerire il bene, il farlo sta in Voi. Voi soli compiete e rendete stabile, perpetuo, ciò che gli altri tentarono od augurarono. E lo compiete virilmente, fortemente, eroicamente, immolando allo scopo altissimo, non solo la vita, ma gli affetti più cari e sacri della vita medesima; il che è il maggior sacrifizio, che far si possa dai generosi.

Unica, o prodi, per ogni rispetto è la grandezza della vostra impresa. Voi in prima restituite alla nostra Italia il titolo del valore, di quel valore antico, che un poeta, or son cinquecento anni, gridava, non esser morto. I gran poeti non sogliono mentire; ma invece di essere narratori, riescono più spesso divinatori; e io mi penso che il Petrarca, pronunziando quelle parole in età codarda, i vostri allori profetasse. Unica è la vostra gloria; perchè, da che cadde la romana repubblica, il mondo più non vide un esercito italico e nazionale. Voi rinnovate questo spettacolo dopo il corso di venti secoli; onde non è da stupire, se tutta Europa ha gli occhi fissi in Voi; se Voi siete in questo punto l'invidia e la meraviglia dei popoli, i quali potranno emularvi nella virtù patria e militare, ma non già nell'altezza dell'assunto; giacchè vi ha solo un'Italia al mondo, e a Voi è riserbato il vanto di far rivivere la regina delle nazioni.

Voi siete non solo i redentori d'Italia, ma in un certo modo l'Italia medesima, la quale è raccolta in Voi. Il vostro campo rappresenta tutta la comune patria; e la rappresenta armata, invitta, e nell'atto magnanimo di debellare l'eterno suo nemico; cosicchè esso rende immagine di una dieta militare di tutta la penisola, prenunzia della civile.

Eccovi che il napoletano combatte a costa del ligure, il sardo del toscano, il romano del lombardo, il siculo del subalpino. Ricchi e poveri, popolani e patrizii si stringono le destre e si abbracciano come fratelli di un sol cuore contro l'oste comune. L'età virile e matura si confonde nelle vostre squadre colla più verde; e gli avvezzi al sole o alle fatiche campali si mescono a coloro, che sudarono all'ombra nel culto della sapienza. Valenti e animosi giovani, che correste volonterosi dall' ateneo al campo, scambiando la penna colla spada, permettete che io vi saluti come uno dei più bei fiori dell' esercito italico. Vi ho testè visitati, e ricevendo i segni del vostro affetto, sentii infondermi nelle mie vene esauste come una stilla di giovinezza. Qual prova più luculenta di quella preziosa alleanza tra le idee e le armi di cui dianzi parlava? Le prime mosse dei risorgimenti politici sogliono esser fatte dai giovani che frequentano le sedi del sapere. Ma voi, o studenti italiani, non contenti di abbracciare la patria nella città la difendete nel campo; volete essere non solo promotori, ma soldati, e se occorre, martiri di libertà. Oh cari e generosi, il cielo vi benedica! Quanto invidio la vostra sorte! Anch'io, come vi dissi a viva voce, fui dei vostri, e mi è dolce e onorato il ricordarlo; ma allora non si potea che piangere l'Italia morta: a Voi è data la gloria unica, immensa, di risuscitarla.

Finalmente (e questa non è l'ultima delle vostre lodi), voi ponete fine a un lacrimevole divorzio introdotto e radicato da molti secoli. In questo campo la libertà e la monarchia italiana, nemiche per tanto tempo, si abbracciano insieme e si giurano un'alleanza indissolubile. Un magnanimo Principe riformatore e liberatore è vostro capo; anzi vostro compagno; perchè primo nelle fatiche e nei pericoli, vi anima e guida alla vittoria non solo col comando, ma coll'esempio. Rara fortuna di aver per duce e commilitone un RE Salvatore; fortuna, che i nostri padri, sospirarono ardentemente; e a noi soli è conceduto di possedere. Il più antico dei poeti dipinse con versi immortali gl'iddii e gli eroi insieme uniti e congiurati allo sterminio di un popolo infelice. Voi combattendo sotto il vessillo di un RE generoso e schiettamente Italiano per la santa causa dell'indipendenza, unione e libertà della prima nazione del mondo, apparecchiate il tema di un'epopea di gran lunga più sublime agli ingegni ed ai carmi delle età future.

VIVA L'ESERCITO ITALICO E LIBERATORE!

Dal campo di Sommacampagna ai 13 maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Avvenimenti del 16 maggio.

Ancora sta mattina si battè a raccolta, e la guardia nazionale rispose colla medesima premura di ieri sera. Eccone il perchè.

Alcuni insorti si erano questa notte riuniti in diversi luoghi per combinare novelli attacchi, che doveano essere appoggiati dai corpi della guardia repubblicana e dei montanari. Parlavasi di tentativi fatti o progettati per vendicare la mala riuscita di ieri; in conseguenza l'autorità credette necessario di antivenire ad ogni collisione, e far rispettare la repubblica con uno sfoggio di forze, e senza spargimento di sangue. Il suo scopo fu conseguito.

I cittadini adunque risposero in massa alla chiamata, ed alle dieci tutti i posti erano occupati. Erano circa 200 mila gli uomini sotto le armi. A mezzodì il palazzo dell' assemblea pareva una piazza di guerra; lo accerchiavano legioni con batterie d'artiglieria. Il palazzo di città e il Luxembourg erano parimenti fortificati. In tutti i posti della città si erano prese grandi precauzioni per impedire un colpo di mano, e sventare ogni rivolta.

Diffatti quando una legione della guardia nazionale presentossi, con alla testa gli allievi della scuola politecnica, alla caserma della via S. Victor per imporre ai montanari ivi stanziati di sgomberare sul campo, la resistenza fu pochissima o quasi niuna, e se ne andarono coll' armi scariche, cedendo le cartucce che aveano nelle loro giberne.

Anche alla prefettura di polizia si temeano gravi collisioni, perchè il prefetto di polizia avea dichiarato di non voler consegnare i suoi poteri che nelle mani del presidente dell'assemblea nazionale; ma quando s'intese il suo proclama, e la dimissione del signor Caussidière, la guardia nazionale s'impadronì delle posizioni, unitamente ai veterani ed alla guardia repubblicana.

Sta sera grande tranquillità per tutta Parigi. Le legioni raggiungono i loro quartieri alle grida di *Viva la repubblica! Viva l'assemblea nazionale!* Furono eziandio più rari i gridi di *abbasso i clubs* o altro personaggio. I cittadini sentono che, repressa la licenza, debbono rispettare la libertà. L'attitudine di tutti è molto soddisfacente. Gli stessi operai che ieri aveano preso parte alla dimostrazione dichiarano altamente di essere stati ingannati dai faziosi, ed ora ripigliano i loro fucili per difendere la causa comune, offesa a loro insaputa. La guardia mobile e l'armata fraternizzano col popolo, gridando insieme: *Viva la repubblica!*

— Con tutto ciò, la notte dal 16 al 17, verso le due, alcune guardie nazionali si recarono al passaggio Molière, dove tenevasi un *club* che si volea far chiudere. Un colpo di fnoco partì dall'interno del passaggio, e le guardie nazionali risposero con una scarica. Tre guardie nazionali furono uccise, due ferite. Dicesi che il proprietario il quale aveva ricusato di far aprire l'inferriata fu messo in istato d'arresto. Parlasi pure di un cadavere che sarebbe stato trovato ferito di molte pugnalate contro una delle inferriate del passaggio.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 16 maggio — (Continuazione e fine).

Al rimprovero tanto acremente gittato dal sig. Arago contro gli ordini e contrordini che cappriciosamente si danno, sorge il sig. Portalis contra la polizia si malamente esercitata in Parigi, e ne cita ad esempio il sig. Flotte arrestato in flagrante delitto, e rilasciato un momento appresso, cita alcuni comunisti arrestati senza motivo e rilasciati senza istruzione, e conchiude che l' autorità del sig. Caussidière inspira la più profonda diffidenza. Il sig. Caussidière cerca scusarsi con magre ragioni, ma sorge il sig. Bavoux, e ribadisce il chiodo, accusandolo come contra le sue negative asserzioni, si fossero trovate arme e polveri in casa Sobrier, come ancora esistesse la guardia montanara malgrado che avesse assicurato il contrario. E qui ancora cerca scusarsi alla meglio il sig. Caussidière, ma contra quelle mal pescate discolpe egli oppone una lettera ricevuta allora allora, in cui viene assicurato che furono trovati in casa Sobrier 160 fucili, due barili di polvere, e 300 uomini armati di moschettone, nascosti nelle cantine. Ma il sig. Favre pensa che la cosa non meriti di occupare l'assemblea *(riclami)*; essere un fatto già conosciuto dal potere esecutivo e dal pubblico: doversene aspettare il risultato e non giudicare innanzi. Il sig. Dupin fa osservare che dopo i grandi movimenti si spiegano sempre due tendenze opposte: una per esagerare, l'altra per attenuare i fatti. L'avvenimento di ieri doversi sottomettere a rigorosa disquisizione, e toccare all' assemblea di spingere tutti i poteri a fare il loro dovere, di prendere tutte le iniziative. Il ministro della giustizia assicura l'assemblea che non tralascierà nulla perchè sia ampiamente soddisfatta, e con essa la Francia intiera.

Quindi risponde alle insinuazioni di Caussidière relative al non spiccato mandato d'arresto contro Blanqui e Flotte; e dimostra com'egli sia troppo benevolo verso di costoro, verso di Flotte specialmente già incolpato di assassinio, contro del quale si sono giá spiccati due mandati d' arresto. Eppure ieri fu veduto nella sala dell'assemblea. *(movimenti e rumori)* Dopo di lui il cittadino Favre sale la tribuna e annunzia che fin dal mattino la prefettura di polizia è custodita dalla guardia nazionale e dalle truppe di linea. Una voce; io vi ho veduto le guardie repubblicane. Lo stesso generale Thomas confessa che vi sono anch'esse; ma che vi si lasciarono per evitare lo spargimento di sangue. Nondimeno la guardia repubblicana non può nulla; non si tema: essa è come circondata da 10 e più mila uomini.

Caussidière replica, che questi fatti sono certi, che 10 o 20 mila uomini circondano la prefettura di polizia: di più, che il cannone fu puntato contro di essa; e con che diritto. — Una voce: l' assemblea lo volle. — Ma se è così, ripiglia Caussidiére; se io non ho la fiducia dell'assemblea, mi si dica, che io mi ritirerò senza fare resistenza — Il generale Bedau: Io stesso comandava l'artiglieria, e affermo che i cannoni non furono puntati contro la prefettura di polizia. — Molte voci: l'ordine del giorno, l'ordine del giorno. — È adottato. — Il relatore del 3° officio sale la tribuna a riferire sulle elezioni della corsica, delle quali trattavasi ieri di annullarne una, quando la grand' aula venne assalita, e portate via le carte. Siccome però sperasi di ricuperarle ancora, perciò propone una dilazione di uno o due giorni. La camera ripiglia la discussione sopra il regolamento dell'assemblea.

Dopo un'interruzione di pochi momenti, in cui si voleva far questione dei fatti succeduti al palazzo della prefettura di polizia tredici articoli vengono successivamente adottati. Sorgeva un altro incidente relativo alle liste sopra cui i faziosi aveano fatto figurare alcuni nomi dell'assemblea; ma il sig. Flocon dichiara che, se tali nomi si portarono su quelle liste, i membri non credettero dover altrimenti rispondere che collo sprezzo. *(benissimo)*. La seduta è chiusa.

Seduta del 17 maggio. — Presidenza del sig. Buchez.

La seduta è aperta a mezzogiorno. Le vicinanze del palazzo verso il ponte della Concordia sono occupate dalle guardia nazionale mobile, e dalla truppa di linea. I pezzi di cannone disparvero, la guardia nazionale sedentaria è meno numerosa: l'aspetto della capitale è calmo e tranquillo. I rappresentanti arrivano diligentemente all'ora stabilita dall'ordine del giorno. Essi debbono, non meno che gli stenografi ed i vari agenti dell'assemblea, presentare i loro biglietti turchini da deputati. Le guardie nazionali allora aprono le loro file, e danno loro prove di rispetto e devozione.

L'assemblea è numerosa e tutta confidente e grave. Un rappresentante vorrebbe che s'inserisse nel processo verbale che l'assemblea udì con ispiacevole attenzione, le spiegazioni del suo presidente intorno all'ordine da lui dato dietro il comando de' sediziosi di non far battere a raccolta; ma il sig. Lacrosse vi si oppone come sconveniente.

Un rappresentante depone un indirizzo della guardia nazionale dell'Havre, col quale si congratula coll'assemblea nazionale dell'attitudine da lei serbata in presenza alla sommossa, e mette a sua disposizione la vita e le sostanze de' suoi membri, onde far rispettare la sua inviolabilità. L'assemblea vota de' ringraziamenti. Si accetta la demissione del cittadino Causidière, e poscia la richiesta di congedo fatta dal signor Alais procuratore generale di Limoges, solleva alcune quistioni sugli inconvenienti che può cagionar l'assenza d'un alto funzionario giudiziario dal suo posto.

Il sig. Avond propone che se la festa di domenica non si differisce, l'intera assemblea si rechi alla Bastiglia, e passi la rivista della guardia nazionale e della truppa. Poscia si leggono alcuni rapporti, e le relazioni delle elezioni della Corsica, e fu annullata quella di Luigi Blanc.

L'ordine del giorno richiede lo scrutinio per la nomina della commissione di costituzione composta di 18 membri. Gli uscieri apportano delle tavole, e l'operazione che debbe aver luogo alla maggioranza assoluta tosto comincia.

Il ministro Recurt annunzia che la tranquillità regna a Parigi, che il generale Cavaignaic è nominato ministro della guerra, e Trouvè Chancel prefetto di polizia. Propone quindi parecchi decreti relativi al divieto di ogni associazione, di ogni riunione armata, degli assembramenti, grida sediziose, eccitamenti alla rivolta; all'interdizione perpetua del territorio di Francia e delle sue colonie contro Luigi Filippo e la sua famiglia; alla non partecipazione dei membri della commissione esecutiva, alle discussioni dell'assemblea nazionale, prescrivendo però che i ministri vi assistano sempre.

Dopo lunga e tumultuosa discussione su varii altri decreti riguardanti l'amministrazione, i lavori pubblici, e il modo di presentare all'assemblea i decreti di urgenza, ha luogo lo spoglio dello scrutinio. I votanti sono 784, la maggioranza è di 393.

Cormenin raccoglie 657 voti, A Marrast, 646; Lammenais, 559, Vivien 517, Tocqueville 490, Dufaure, 395.

Questi cinque rappresentanti sono proclamati membri della commissione.

PARIGI. — 17 *maggio*. — La commissione del potere esecutivo ha decretato quanto segue: Un corpo di due mila uomini di fanteria e di sei cento di cavalleria sarà creato pel servizio speciale di polizia della città di Parigi, sotto il nome di *guardia repubblicana di Parigi.*

Con altro decreto ha licenziati i corpi detti *guardia repubblicana*, Montanari, Lionesi ed altri cosiffatti, e provvide che tutti coloro che appartenevano a questi corpi, soddisfacendo a certe condizioni stabilite, possano far parte di questa *guardia repubblicana di Parigi.*

— Dal *National* togliamo i nomi dei candidati alla commissione di costituzione, stati eletti in un'adunanza di rapppresentanti.

Lista democratica

Signori: Lamennais — Dornès — Pasquale Duprat — Vaulabelle — Armando Marrast — Avv. Joly — Voirhaye — Ducoux — Dupont di Boussac — Giovanni Reynaud — Crépu — Perdiguier — Felice Pyat — Giulio Favre — Saint-Romme — Vignerte — Considérant — Trouvè-Chauvel.

INGHILTERRA.

LONDRA.—16 *maggio*.—Furono presentati alla camera de' comuni più di 220 petizioni, coperte di 20254 firme, chiedente che venga rigettato il bill delle relazioni diplomatiche colla corte di Roma. Maggior numero ne fu deposto nell'uffizio della camera de' lord, mentre che la misura era presentata a questa camera.

(*Morning Post*).

— Il sig. Mitchell fu arrestato sotto prevenzione di fellonia risultante dalla pubblicazione di certo articolo nel suo giornale *United Frishman*. Tosto arrestato fu rinchiuso a Newgrate.

(*Morning Herald*).

SPAGNA.

MADRID. — 12 *maggio*. — Il reggimento infanteria di Spagna fu disciolto. Le bandiere saran deposte nel museo d'artiglieria. La regina pensa ora a provvedere a' bisogni delle famiglie degli ufficiali morti in difesa del trono, della costituzione e dell'ordine pubblico, nel giorno del 7.

Sembra positivo che alcune persone sospette ebbero ordine di allontanarsi da Madrid. Si cita particolarmente il generale Zabala, diretto a Ceuta. Il sig. Buschental ed un altro inglese, per nome Samson, hanno ordine d'usciere del regno.

SIVIGLIA — 7 *maggio*. — A mezzogiorno arrivarono qui per la nuova porta di San Ferdinando l'infante ed il suo augusto sposo. Rade volte ci accadde di vedere tanto entusiasmo nel popolo, il quale accorso in folla a contemplare davvicino i giovani sposi, faceva echeggiare l'aria d'acclamazioni e di ripetuti evviva, dettati pure dalla bellezza dell'infante, dalla memoria delle sue recenti sventure e dalla dolce amabilità, con cui gli sposi rispondevano al saluto. Da tutti i balconi le belle donne andalusiane gittavano fiori sulla vettura aperta in cui erano il duca e la duchessa di Montpensier. Essi assisterono ad una magnifica corsa de' tori, e la sera al teatro. (*El Mediodia di Siviglia*).

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 11 *maggio*. — L'arciduca Luigi si è finalmente dismesso dalle sue funzioni di capo dell'artiglieria, e lo surrogherà il feld Zeugmeuster Konniege.

L'alta nobiltà evita di far nascere il sospetto che nudrisca idee riazionarie, e fugge i membri della famiglia di Metternich. Ultimamente 15 uffiziali generali riuniti al corpo di guardia principale ascoltarono con favore una proposta del luogotenente Kuhz, la quale avea per oggetto di dichiarare la capitale in istato d'assedio, di chiudere l'università e di mandar via tutti i forestieri, soprattutto gli studenti.

L'arciduca Luigi partirà dalla capitale per un'assenza di 6 mesi. (*Gazz. di Breslavia*).

UNGHERIA.

PEST. — 8 *maggio*. — Nella Transilvania si ribellarono 3 compagnie ed un reggimento di Ussari. Un curato e due avvocati li dissuasero di recarsi in Italia, malgrado le minacce degli uffiziali, si arresero e si congiunsero coi paesani per saccheggiare. — Temesi che i Valachi vogliano imitare questo esempio. — In generale i reggimenti della frontiera non vogliono partire per l'Italia. (*Gazz. di Breslavia*).

SVIZZERA.

BERNA. — La dieta, dietro proposta di San Gallo, decretò l'invio di un secondo delegato presso il governo provvisorio di Milano, *a trattarvi gli interessi commerciali della confederazione*; e ciò dopo l'ostacolo opposto all'ingaggio, e all'organizzamento dei volontari pel Lombardo-Veneto. — Viva, per Bacco, il buon tatto! viva la modestia dei cantoni della Svizzera tedesca!!! (*Repubblicano*).

ITALIA.

ROMA. — 15 *maggio*. — La riunione dei collegi elettorali a seconda degli ordini già emanati dal ministero, dovrà effettuarsi in ciascun capoluogo dei nominati distretti la mattina del 18 maggio corrente, alle ore 8 antimeridiane. La durata delle sessioni non potrà eccedere le otto ore; i collegi non potranno esser riuniti che per tre giorni consecutivi, scorsi i quali saranno immediatamente disciolti. (*Gazz. di Roma*).

FIRENZE. — 17 *maggio*. — Stamane sono partiti di qui per la strada ferrata pratese alla volta della Lombardia circa 220 volontari marradesi e pesciatini ed altri. Si riunirono con altrettanti lucchesi. Il popolo li seguiva acclamando: essi partivano cantando inni e gridando: *Viva l'Italia*. (*Patria*).

MODENA. — Ci si scrive da Modena in data del 15 maggio.

Ieri sera in questo teatro musicale avvenne cosa che ben merita di essere conosciuta. Compiuto il primo atto della commedia, e suonato l'inno nazionale della banda militare, il sig. Crema modenese, emigrato nel 1831, si affacciò al gran palco reale avendo ai lati due bandiere, nell'una delle quali era lo stemma di Savoia, nell'altra questa iscrizione: — Viva il re Carlo Alberto. — È fatto cenno di voler parlare, in mezzo ad un profondo silenzio, disse a un di presso queste parole: Queste due gloriose bandiere furono l'altra sera in questo teatro con immensa gioia ed entusiasmo salutate da quanti erano qui presenti. Con ciò si volle esprimere, io credo, tutta la nostra simpatia pei nostri fratelli del Piemonte. Or bene, interprete io de' sentimenti vostri, domando a voi: *Volete a vostro re Carlo Alberto, sì o no?* — A questa breve proposta s'intese da tutte parti un grido altissimo: *sì, sì, sì*. L'oratore allora: *Vadasi dunque ad innalzare queste bandiere nel palazzo ex-ducale. Ci preceda la banda, ci segua il pubblico*. A queste parole tutto il teatro si vuotò. La moltitudine si diresse al palazzo, e via facendo, ingrossò. Pervenuta al luogo designato, fu piantata sul balcone del detto palazzo la bandiera piemontese; fu giurato di difenderla, e furono chiamati a prendere atto di tale solennità gli uffiziali superiori piemontesi ch' erano presenti. Le strade percorse dalla moltitudine furono tosto illuminate. (*Gazz. di Firenze*).

PARMA. — 17 *maggio*. — Le cose procedono benissimo nel senso dell'italiana unità. Le firme piovono a precipizio Si prevede che lo spoglio sarà un brillantissimo risultato per *l'unione immediata* con *effetti immediati*. Piacque molto il discorso della corona subalpina. L'arrivo di Gioberti fu opportunissimo. I municipali aristocratici retrogradi digeriscono rincantucciati la loro bile. Tutte le classi comprendono i vantaggi dell'unità; la camera nostra di commercio pubblicò a tale riguardo una sensatissima consultazione.

PONTREMOLI. — 17 *maggio*. — La Lunigiana, malgrado gl'intrighi leopoldini, vuole unirsi al Regno Italico e non a Toscana. (*Corr. Mercant.*)

INTERNO.

GENOVA. — 20 *maggio*. — Proveniente da Pontremoli giunse ieri in Sarzana Vincenzo Gioberti. Esso fu accolto da tali dimostrazioni di gioia che non si potrebbero significare a parole. Anche la Spezia si accingeva a salutare nel suo passaggio il grande Italiano, che parte oggi da Sarzana per venire difilato a Genova, dove arriverà questa sera. Una staffetta spedita appositamente dalla Spezia qui ne recò l'avviso questa mattina. (*Gazz. di Genova*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ieri sulla pubblica passeggiata vi fu assembramento di parecchie centinaia di operai, muratori, falegnami, stipettai, stuccatori, magnani, convocatisi per provvedere agli interessi loro. Da mesi a Torino si può quasi dire che non fu sovrapposto mattone a mattone: le opere pubbliche languiscono ed occupano ben poche braccia; di private non se ne veggono: gli operai consumati nel lungo verno i risparmi della state dell'anno scorso, si trovano ora senza lavoro e senza mezzo alcuno: e se pur v' ha chi, abbisognandone, li adoperi, i prezzi sono infimi ed impari alle loro angustie e v' ha pur troppo chi prevalendosene, gli costringe a lavorare quasi per nulla. Ieri adunque verso le 4 pomeridiane essi si radunavano: trattavano delle cose loro, pacificamente come si conviene a gente che intende a propri interessi, e non vuole dare appiglio o pretesto a disordini. Però consigliati a scegliere una deputazione da mandarsi al ministro degli interni ad esporre i loro bisogni e le loro ragioni, lo fecero, e poi si sciolsero. — Su di questo ritorneremo fra breve.

—Torino vide ieri per la prima volta raccolte insieme le schiere della sua milizia cittadina. Esse furono radunate per assistere alla ricompensa d'onore che si meritava un suo milite, esponendo coraggioso la vita, per salvare una donna caduta in un pozzo. Il sentimento che tale spettacolo inspirò fu per tutti un sentimento di orgoglio e di soddisfazione. L'aspetto d'una forza veramente considerevole ed imponente, ci assicura da ogni nemico dell' ordine; l' atto cui tutti concorrevano a premiare dà alle prime mosse della nostra guardia gli auspizii felici e gloriosi che vengono dall'esempio d'una forte virtù.

— Ieri sera verso le nove, una gran folla di popolo traeva per la città, imprecendo a Ferdinando di Napoli e trascinando a terra la bandiera borbonica. Dopo aver percorso la via di Po, piazza Castello, e parte di Doragrossa, uscì di città, e la bandiera portante lo stemma di Ferdinando fu tratta sul luogo destinato alla forca, e quivi dopo una specie di giudizio popolare fu arsa e disperse le sue ceneri. Molti militi della guardia nazionale assistevano allo spettacolo notturno, con nuda la spada, in atto di vindici della civica napoletana trucidata per comando di Ferdinando. Compita l'esecuzione i numerosi spettatori proruppero nel grido di Viva Carlo Alberto, Viva Italia, e tornarono alla città cantando l'inno al Re. Arrivati alla piazza Emanuel Filiberto un oratore popolare invitava la moltitudine a cessare i canti, e disperdersi onde non turbare l'ordine, e dopo un ultimo grido tonante Viva Carlo Alberto, Viva l'esercito Italiano, l'assembramento si sciolse, e tutto fu ordine e silenzio.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da lettera di Venezia 15 maggio d'un antico militare italiano.

Lo scopo di Durando fu sin qui certamente quello d'impedire la congiunzione di Nugent all'armata di Radetzky, al che riuscì maestrevolmente. Durando da generale prudente e di concerto col generale Ferrari non volle, per quanto mi sembra, tentare un affar decisivo col suo avversario, perchè mancante di cavalleria, e perchè buona parte della truppa ond'è formato il suo corpo componesi di corpi franchi. Aspetta quindi, io presumo, un rinforzo di truppa regolare con cui potersi impegnar nelle mosse di tattica militare, indispensabili per una battaglia. Ritenga per fermo che nè Durando nè Ferrari dormono, e che il fin qui da loro operato non è da censurarsi. Se il numero e il coraggio fossero mezzi sufficienti a vincere, allora sarebbe da meravigliarsi della loro apparente inerzia. Ma siccome, per quanto già le dissi, ciò non basterebbe, così converrà pazientar ancora un poco, e sospendere il giudizio sino alla fine. (*Gazz. di Milano*).

Ecco ciò che si legge nel *Libero Italiano* (giornale veneto) in data del 11.

Scrivono da Treviso, in data 15 corrente:

Venerdì gli Austriaci hanno avuta una sconfitta alla porta di S. Tommaso colla perdita tra morti e feriti di più 500, e forse anche 400 uomini, e due soli dei nostri perirono.

Ieri gli Austriaci hanno chiesto parlamento onde entrare in città, ed il nostro generale di piazza disse loro che risponderà col cannone. Da quanto si può vedere gli Austriaci sono presi in mezzo, e perciò chiesero questo trattato.

Quest'oggi pare che i nostri vogliano fare una sortita, poichè si sa che gli Austriaci sono assai pochi ed anche dispersi qua e là, per cui vogliono o ammazzarli o farli prigioni, e così liberare le campagne verso la Piave. Sgombrati gli Austriaci da questa parte non ne restano che circa 6000 uniti al loro generale verso Cornuda.

A Montebelluna poi abbiamo il generale Durando forte di 7000 uomini fra Romani e Svizzeri, tutti di linea e bene provvisti di artiglieria, e quando i nostri batterranno gli Austriaci da questa parte le milizie del Durando li ribatteranno dall'altra.

Il ponte provvisorio di zattere fatto dagli Austriaci alla Piave, è andato in pezzi, quindi non rimane per essi parte alcuna all'uscita.

Speriamo bene e fra pochi giorni saremo liberi totalmente dall'esecrabile nemico.

La parte di Mogliano è libera e lo resterà certamente. Qui siamo tranquilli perchè non vi è niente da temere, essendo le mura di Treviso bene armate e con bravi cannonieri.

VENEZIA. — 17 *maggio*. — La squadra napoletana forte per numero e qualità di legni, ma più forte ancora per l'ardore che ne anima tutti gli equipaggi, è arrivata ieri nelle ore pomeridiane, e si è ancorata a Malamocco. Quando sarà stabilito il piano delle di lei operazioni, potrà alla stessa unirsi anche la nostra divisione navale, e restituire alla *fedelissima* Trieste quelle angoscie di cui essa volle *cortesemente* favorirci. (*Libero italiano*).

(*Bullettino del caffè Pedrocchi*).

Treviso 14 maggio, ore 6 pom

Dalla sera del 12 nulla d'importante. Gli Austriaci lavorano in *fortini*, dietro cui nascondere le artiglierie. Per quanto si può scorgere dall'alto della torre della città, essi si trovano in tre punti diversi, a porta Portello, Santi Quaranta e S. Tommaso. Non hanno per altro ancor passato il Sile. Il loro quartiere, a quanto sembra, è alle *Castrette* ed il grosso della loro armata (che in tutta calcolasi ascendere dai sei ai settemila uomini) trovasi a *Sant'Artien* e a *Carbonera*. Un villico, fatto prigioniero e sfuggito alle loro mani, ci narrò come ier sera fossero quasi tutti briachi. Si crede che manchino di viveri e di munizioni: è un fatto certo che, in tutto l'attacco del giorno 12, non fecero contro i nostri che una sola scarica di mitraglia, mentre i nostri cannoni ne smontarono due de' loro. Essi bruciarono qualche casa villereccia, ma non fecero gravi danni.

Ai paesi di Ceneda e Serravalle chiesero lire 60,000, ma senza rapine e violenze. Li comanda il generale Nugent. Sono in cattivo arnese e male armati. Furono trovati dei morti lungo lo stradale, con vesti lacere e fucile a pietra. Non hanno reggimenti regolari, ma sonvi Croati, Ungheresi, Tirolesi e del Kinski, tutti fra loro mescolati. La cavalleria, che fu sbaragliata dalla nostra mitraglia, era di lancieri.

Oggi alle ore 3 pomer. si presentò alla porta di S. Tommaso un parlamentario austriaco con una lettera pel comandante la città. S' ignora il contenuto. L' ufficiale parlava bene l'italiano, disse che i nostri prigionieri e feriti erano trattati bene, al che fu soggiunto che egualmente bene sono trattati quelli dei loro, che son presso di noi.

—Nel fatto del giorno 12 si distinsero assai i Napoletani, fra' quali Carlo della Rocca, capitano dell'artiglieria, che colla persona esposta sulle barricate fuori di porta S. Tomaso incoraggiava i bersaglieri, rimproverava i più fiacchi, e colla scienza dell'artigliere colpiva tanto giusto, che seppe mettere in iscompiglio l'armata nemica. Si distinsero pure i volontari Romani e i nostri Padovani della prima crociata, compagnia Bernardi, e quella porzione qui giunta dei migrati di Francia.

Treviso non teme: tutti i suoi cittadini sono disposti alla disperata difesa; e si ridono delle fiacche paure e degli esaltati racconti delle città circonvicine.

I due membri del comitato, Zava e Maluta, assenti da Treviso per importanti missioni, tornarono oggi al loro posto.

Padova, 15 maggio, ore 4 1/2 antimerid.

Le truppe austriache sono a Sampalè, Paderno, Merlengo, Pouran, Povegliano e Santandrea, e si distendono fra occidente e tramontana fino a Villorba ed al luogo detto le *Castrette*, presso il fabbricato da essi incendiato, di proprietà del cittadino Barzizza.

I nemici vanno a picchetti, composti dai 10 ai 14 uomini, a requisire viveri. Ieri, alle 4 pomeridiane, furono a Paese, dove vennero loro consegnati 6 sacchi di farina bianca, 8 sacchi di avena, un paio di bovi e 6 mastelli di vino nero: quantità assai minore di quella che avevano domandata. Oltre a ciò vollero galline, salami, lardo ed uova. Non usarono però alcun maltrattamento. Prima di partire da Paese, domandarono a quanta distanza trovisi Quinto e Zoro.

A Carbonera lavorano di fortini. Vien detto che attendono rinforzi.

Estratto dal bullettino del comitato di Lecco, 18 maggio.

Cinque Bresciani addetti al reggimento Haugwitz disertarono da Verona calandosi di notte con funi dalle mura. Nel giorno antecedente un loro compagno fu fatto tagliare a pezzi dal capitano sotto i loro occhi, perchè aveva dato un lontano sospetto di voler disertare.

Tre preti ed un chierico nostri concittadini, che furono al campo per assistere i feriti ritornarono iersera perchè li videro benissimo assistiti, raccontano che da Peschiera il nemico manda di continuo saluti ai Piemontesi ora con palle di cannone, ora con granate, ora con bombe, ma senza recar loro alcun danno. Nella notte del 15 e nel giorno 16 ha tirato più di 200 colpi. Anche al forte Mandella per più ore si diè fuoco alle batterie rivolte contro i nostri acquartierati a Cavalcaselle. Due civici, padre e figlio, poterono fuggire dalla fortezza gettandosi a nuoto nel Mincio, il padre sorretto dal figlio fra quelle acque che lambiscono Peschiera. Essi narrarono mancar ivi carne, olio e sale; non esservi che un po' di gran turco pesto coi sassi, nè poter tentare un'escita, giacchè sono bloccati d'ogni parte dai Piemontesi; la guarnigione esser composta di 2000 soldati.

SOMMA CAMPAGNA. — La destituzione di più generali sarà necessaria: e si compirà immediatamente, poiche il re vuole procedere al passaggio dell'Adige, alla riunione con Durando, ed al completo avvilupamento di Verona, e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con generali che non intendono o male eseguiscono gli ordini. Del resto non è da stupirsene; nuovi alla guerra e dopo un sistema da tanti anni radicato di cattive promozioni, quel che più monta sono i buoni soldati, e li abbiamo. Sul campo i buoni generali nascono a dozzine.

Il comando degli austriaci è pur grama cosa, eccettuati pochi. Fra noi almeno gli uffiziali fan bravamente il loro dovere. (*Corriere Mercantile*).

Il duca di Genova conduce l'assedio di Peschiera con tale ardore e tranquillo coraggio, che il non cercare di farlo pubblico per paura di essere tacciati di adulazione sarebbe ingiustizia; tanto più che mallevadori del vero si hanno le migliaia di soldati italiani. Il duca corre tutto il giorno a cavallo dei parchi alle batterie, e passa le notti intiere a invigilare i lavori, e ad incoraggiare i lavoranti. Ieri notte, avendo gli austriaci preso di mira una batteria cominciata, ed esitando i lavoranti, quantunque mezzo coperti, egli salì sul parapetto, dove stette immobile finchè il fuoco durò. Pare che non intendano a questo modo le bisogne della guerra gli arciduchi d'Austria, che stanno rintanati in Verona. Ad essi stanno a fronte un impero sfasciato, e una nazione che sorge, una dinastia che manda sul trono un cretino, e una dinastia che dà ad un tempo e il capitano e i soldati all' esercito nazionale.

Vicenza, 16 maggio 1848, ore 2 pom.

Tre volte i Trevigiani respinseso i parlamentari del nemico; respinsero anche l'ultimo che non chiedeva facoltà di occupare la città, ma chiedeva solo denari e passaggio. Lode eterna a quei valorosi! Udine, che pur troppo non diede l'esempio della fermezza, sente ora i deplorabili effetti della sua capitolazione. In essa continue ed enormi le requisizioni di soldo, di biade, di animali. In essa la coscrizione gravissima. In essa, e in tutti i comuni occupati dal nemico, costretti a forza cittadini e villici a vestire gli abiti dei morti Croati, ed a marciare nelle prime file incontro ai fratelli Italiani — incontro a morte sicura!

— Oggi si dice che segua battaglia fra Mestre e Mirano, avendo gli Austriaci lasciato da parte Treviso. (*Gazzetta di Milano*).

— *20 maggio.* — Da Desenzano e lungo tutta la linea del campo Piemontese non accordasi ingresso ad alcuno.

Al comando di piazza in Brescia presentaronsi ieri 30 cacciatori dell'11° reggimento, e questi disertori assicurano essere ridotte ad assoluta meschinità di viveri le fortezze di Mantova, Verona e Peschiera. Dicesi che a Radetzky sia stato nel comrndo sostituito d'Aspre, ritenuta l'imbecillità del primo.

Qui in Brescia giunsero con un convoglio ieri sera (19, ore 9) cinque spie mandate dal campo di Durando. Diconsi tirolesi, e vi ha un prete e tre donne. La popolazione volea farne strage.

FERRARA. — L'ardore dei corpi franchi è grandissimo a Ferrara; si sarebbe già attaccata la cittadella, se più volontà ed energia si fosse mostrata nei Ferraresi — sarebbe doloroso il pensare che la prima città italiana che fu insultata, voglia essere l'ultima a detergere l'insulto. (*L'Italia del Popolo*).

VENEZIA. — *17 maggio.* — Ieri per Venezia fu festa: festa che nemmeno il pensiero de' fratelli che combattono avrebbe potuto impedire. Entrava nel porto la squadra Napolitana, composta di cinque fregate a vapore, *il Roberto*, il *Carlo III*, il *Ruggiero*, il *Sannita*, il *Guiscardo*, di due fregate a vela, la *Regina* e la *Isabella*, e del brick il *Principe Carlo*. (*Dalla Gazz. di Venezia*).

REGGIO. — *18 maggio.* — Qui arrivano di giorno in giorno volontarii Toscani, che stracchi di guerreggiare tornano alle loro case. Adducono per motivo della loro partenza l'aria insalubre, l'acqua cattiva, il servigio faticosissimo, la trascuranza dei capi, l'abbandono in cui si trovavano etc. etc. Se il fatto non fosse troppo manifesto noi ne avremmo taciuto volentieri. (*Giornale di Reggio*).

FRANCIA.

PARIGI. — *18 maggio.* — La calma materiale è ristabilita, ma l'agitazione sussiste ancora negli animi. Blanqui non è stato arrestato: Huber fuggì, ovvero è stato rilasciato. Ecco fatti che fanno maravigliare e suscitare una sorda irritazione, possibile a scoppiare al minimo incidente. Si ha confidenza nell' assemblea nazionale, e vuolsi mantenere la sua inviolabilità perchè in lei risiede la sovrana maestà del paese. Disgraziatamente esiste in seno alla popolazione, e fra i principali organi della stampa un sentimento doloroso di diffidenza verso il governo, o almeno verso alcuni de' suoi membri. Havvi torto o ragione in ciò? non lo sapremmo dire. Ma questo sentimento si esprime con molta amarezza, e questo è male. Benchè uniti per la difesa dell'ordine, i cittadini finirebbero per scoraggiarsi se si vedessero così poco secondati da un potere senza omogeneità, e schiavo a contrarie impulsioni.

Le spiegazioni del signor Caussidière alla tribuna e la sua duplice dimissione, sono il testo di una folla di commentari e di osservazioni che svelano l'inquietudine degli animi. Il malcontento che sollevò nella camera l'annunzio di molti decreti, di cui l'uno specialmente ha per iscopo di mettere le leggi di settembre d'accordo coll'ordine repubblicano, pare comunicarsi anche di fuori. In breve, pare che vivamente si desideri che l' assemblea prenda un'attitudine più calma e insiem più decisa, e ci conduca finalmente ad una situazione normale, che rassicurando tutti gl'interessi, non tenga giorno e notte i cittadini all'erta. Generalmente si va d'accordo nel dire che dal 24 febbraio la Francia bastò a se stessa, e che sarebbe poca prudenza e abilità il continuare a sottometterla ad una prova siffatta. Si aspetta dall'assemblea costituente una direzione illuminata, forte e degna. Non più tergiversazioni, non più tentennamenti. (*Corrisp. part.*).

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 18 maggio. — Presidenza del sig. Buchez.

La seduta d'oggi non ha nulla d'interessante. Essa è aperta a mezzodì: il numero delle truppe, all'entrata, è meno considerevole. L'ordine del giorno è di continuare lo scrutinio per la nomina della commissione di costituzione composta di 18 membri.

Un rappresentante depone una petizione degli abitanti di Limoges, che pregano l'assemblea a porre fine allo stato d'anarchia e di disordine che da tre settimane regna in quella città. L'assemblea autorizza le interpellanze al ministro dell'interno riguardo alla situazione di Limoges. Il seguito dell'ordine del giorno domanda l'esame di due progetti di proclami, e la discussione d'urgenza su quelle proposizioni. Il primo proclama è composto dal sig. Dornés, ed ha per iscopo di far conoscere lo spirito dell'assemblea, e metterla in rapporto colle popolazioni. Il secondo è del cittadino Bérard, che ne fa la lettura. Vi è detto che l'assemblea risponde della salute della patria, che tutti i cittadini ben meritarono della patria stessa pel loro coraggio e zelo.

— Intanto termina lo scrutinio della nomina de' 12 rimanenti membri della commissione. Il presidente avverte che oggi 18, alle ore tre si faranno i funerali delle guardie nazionali morte in difesa dell'ordine il giorno 15, e propone che la camera invii una commissione ad assistere a quella pia cerimonia. Fu approvata questa mozione.

Dopo la presentazione di varie petizioni rimandate ai diversi comitati, il presidente chiede a quale de' due proclami letti si vuol dare la priorità, e molti essendosi dichiarati per quella del signor Bérard, questi è invitato a leggerlo per la seconda volta. Sorgono molti rappresentanti a combatterla; de' rumori s'elevano da diverse parti, ed alla fine si decise di differire sino alla dimani

L'assemblea passa in seguito alla discussione de' progetti di decreti concernenti il regolamento sul modo di votazione. Il voto per divisione e rimovimento solleva vivi dibattimenti, ma alla fine si adotta.

(*Continua*).

NOTIZIE POSTERIORI.

LIVORNO. — *19 maggio.* — Giunge da Napoli il pacchetto a vapore la *Ville de Marseille*, partito il 17. — Ecco le notizie che ci porta: « Una calma apparente è subentrata alla micidiale e feroce agitazione di ieri l'altro. Si è ricomposto un ministero.

Ecco i nomi: (sono del passato, e pochi buoni.) Il principe di Cariati all'Estero, e presidente del consiglio; — Bozzelli, Interno e istruzione pubblica; — principe di Torella, agricoltura, commercio, ed ecclesiastico; — generale Carascosa, lavori pubblici; — Paolo Ruggiero, finanze, grazia e giustizia; principe d'Ischitella, guerra e marina.

È stato pubblicato un proclama del Re. In esso si vuole rassicurare il pubblico; sono trattati da traditori quei generosi che pugnarono, mentre non si fa parola del saccheggio, anzi dal contesto risulta che si considera come un atto dovuto di riparazione all'insulto fratricida delle armi civiche! Si promette in esso proclama, che in breve saranno aperte le Camere. Si è sciolta la Guardia Nazionale, per riorganizzarla, come si dice, quanto prima.

Si spera molto nelle provincie. I lazzaroni hanno fatto degli evviva sotto il palazzo del re a quel barbaro. Molti buoni cittadini sono stati arrestati. Di morti si contano un centinaio circa del popolo, e sopra 500 con un colonnello dalla parte degli svizzeri. Questo colonnello è quegli che avea promesso di non tirare sul popolo; montato sulla prima barricata invitava i civici a cedere, e vedendoli ostinati comandò il fuoco, ma prima che i suoi obbedissero una palla italiana tolse la vita a quello strumento della tirannide. Non si conosce però ancora i numero dei cittadini scannati nel saccheggio.

Se la civica fosse stata unita e ben diretta, avrebbe vinto. La squadra francese ha salvato, imbarcandole, più di 3000 persone, che fuggivano inseguite dalle baionette svizzere. Il re ha poi inalberato bandiera tricolore, ma è tardi . . . .

PROCLAMAZIONE DI FERDINANDO II.

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 15 al 16 maggio; per cui a spandere una diffidenza non meritata, contro il real governo, si osò elevar delle barricate in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine a cagionar l'effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie; le quali vedendo dei compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza.

Dopo alcune ore di un conflitto la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi e render di tutto minutamente istruito il popolo. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti che la più severa vigilanza sarà dal real governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell' avvenire, e che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la costituzione ha solennemente stabilito, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità.

La guardia nazionale della città di Napoli che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta per essere in seguito riordinata a' termini delle leggi: le camere legislative, di cui nel giorno di ieri venne impedita difatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affrancare del di loro autorevole concorso i principii dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del real governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tuttociò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli, 16 maggio 1848. (*seguono le firme*)

Giova far conoscere all'Italia tutta ed al mondo le scelleraggini commesse dalle truppe svizzere al servizio del re di Napoli, acciò i popoli conoscano che questi figli impuri di libertà non solo servono di strumento al dispotismo, ma ora usano benanche il ferro, il fuoco, il saccheggio nelle case dei pacifici dei cittadini.

Stassera alle ore 8 nell'uffizio del Giornale avrà luogo l'adunanza degli Azionisti. Si avverte che, a termini dell'art. 22 degli statuti, qualunque sia il numero di essi e il numero delle azioni rappresentate, le deliberazioni che vi si prenderanno saranno valide.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 94 DELL'OPINIONE

BOMBARDAMENTO DI NAPOLI.

Il fremito dell'indegnazione impedisce alla nostra mano di correre sulla carta. Il carnefice di Napoli Ferdinando II, ha consumato il nefando delitto, il cui pensiero traspariva già da lungo tempo attraverso le gesuitiche ambagi, della sua proditoria condotta.

Napoli bombardata per suo comando; la civica ed il popolo macellati ad un suo cenno dalli Svizzeri e dai Lazzari; atrocità ed orrori, da cui rifuggirebbe il pensiero dei barbari più efferati ed immani.

Il popolo, la civica, e i deputati ebbero la peggio: il tradimento trionfa per ora: ma le provincie muovono: l'ammiraglio Baudin impose al re di cessare il fuoco, se no, bombarderebbe la reggia: egli ristette, e si mostra disposto a venire a negoziazioni. Ma sui cadaveri e le ruine dei sudditi assassinati non è possibile profferire una parola di pace.

L'ultima ora del dominio Borbonico in Italia è scoccata. Napoli dirà come Sicilia, voler essere governata dal principe più Italiano, più sinceramente costituzionale, e che assicuri a tutti la nazionalità indipendente, la più larga ed ordinata libertà.

Anche a Roma succedono moti che annunziano che gli eterni nemici d'Italia non vogliono cedere il campo. Anche a Roma si rivelano minaccie di reazione e di sangue.

Ma l'Italia al prezzo di tutti questi dolori comprerà forse il maggior bene a cui possa aspirare un popolo; quell'unità politica, quella coesione di tutti i suoi elementi, quell'identità completa della sua individualità in tutte le sue parti diverse, che erano per lei fine e desiderio costante, ma da conseguirsi gradatamente ed in avvenire più lontano.

Tristo agl'Italiani, se non sapranno cogliere la messe che Dio matura loro nei secreti della sua misericordia! M. M.

La città è inquieta. Falsa la politica del governo, o stolta o malvagia. Il governo conduce il paese a precipizio o lo forza a qualche atto memorabile contra i nemici delle condizioni presenti. Ogni giorno più d'un terreno sanguinosamente si bagna per feriti o per morti. Il governo ci vuole stracchi delle discordie civili: Spossata l'autorità delle leggi e delle pubbliche armi, sospettanti dei beneficii di libertà, non resta che cadere in nuova tirannide. Questa è la politica del governo: Questo è il suo disegno; ma prima che questo disegno gli succeda, il paese saprà ben provvedere.

Le congiure e le trame del governo per rimettere il dispotismo sul trono non sono ancora compite. Il desiderio dell'anarchia, la volontà di seminare discordie civili, e la sete di sangue cittadino è sempre più confermata da fatti orribili ed inauditi.

Oramai ogni illusione è svanita. Una novella congiura de' satelliti della tirannide scoppiava il giorno 30 aprile in Pratola nell'Aquilano. Celebravasi in quel giorno la festa di S. Liberata, ed ecco una turba di plebe si levava in armi, istigata dagli amici d'un capitan Melazzo e d'un ex-Intendente Aiossa, antichi stromenti delle infamie e delle viltà del passato governo.

La plebaglia minacciosa irrompeva contro i gentiluomini del paese: portava coccarde rosse e bandiere dinastiche; e fra le grida impudenti di *Abbasso la costituzione! Morte a' galantuomini, e viva il re!* spargeva lo spavento e la morte fra gl'inermi cittadini. Primo a cadere era Serafino Colella giovane generoso ed amico di libertà: dopo di lui altri cinque eran morti, trenta feriti.

La ribellione, passato tre giorni, durava ancora: occupati i posti di guardia, e presi i fucili, aperte le prigioni e liberati i malfattori si va tanto oltre da pubblicare affissi e mandare il bando in nome del popolo. I buoni cittadini minacciati nella vita si nascondono. Chi si fa per le vie, e non è loro amico, è fucilato. I ribelli sono già due mila, armati di baionette, di fucili, di pistole. L'istesso fermento, la stessa agitazione è in Salmona, Pentima, Raiano, La Rocca e Popoli.

Protestiamo altamente, non vogliam dire contro la malvagità del governo, ma contro la sua debolezza e la sua inerzia. Pensi che i cittadini sono pronti a qualunque opera; e che a' buoni la libertà si toglie colla morte.

Le notizie di Napoli sono atrocissime. Io aspettavo una rivoluzione il giorno dell'apertura delle camere, ma non dubitavo del buon esito per il concorso di sopra 40 mila provinciali. Giudicate del mio dolore allorchè per mezzo di vapore straordinario inglese giunto ieri sera alle nove (16) ho appreso la strage, e gli orrori immensi colà accaduti colla peggio del popolo.

Eccovi in breve, ed alla meglio il fatto:

Il 14 apertura delle camere: i deputati non vollero firmare il giuramento qual voleva imporre il re: la mattina del 14 si passò con deputazioni fra la riunione dei deputati e il re per farlo rimuovere dalla stolta pretesa che aveva di obbligare i Deputati a firmare di non poter cambiare menomamente la costituzione del 29 gennaio, mentre a termini d'un suo posteriore Editto sono in questa facoltà. La guardia civica protestò che avrebbe appoggiato le pretese dei Deputati. Alle 3 e mezzo il Ministero si dimise: il Re cedette: i Deputati restando in seduta, fermamente vollero che il Re emettesse un Decreto che spiegasse a garanzia loro, la sua concessione. Promise di farlo all' indomani.

Nella notte una quantità di truppe entrava in Napoli. La civica si allarmò e intravide il tradimento. Barricò tutta la via di Toledo, e forte di 4 in 5 mila uomini si mise alle difese. Col mattino del 15 più di 20 mila uomini fra Svizzeri, ed altre truppe erano schierate sotto le armi con 18 pezzi di cannone. Gli Svizzeri protestarono che non avrebbero presa l' offensiva. La civica con poco popolo era alla difesa delle barricate, aspettando il pacifico scioglimento di quella scena.

Alcune fucilate imprudentemente tirate diedero il segnale della zuffa che fu tremenda, micidiale: il fuoco dalle 10 antimeridiane durò fino alla sera. A colpi di cannone fu rotta la prima barricata. Parecchi centinaia di Svizzeri restarono morti.

— A colpi di cannone furono sfondate le vicine case, da dove difendevansi i civici. Entrava quella masnada di barbari commettendo orrori indicibili: bambini gettati dalle finestre, stupri, uccisioni; infine tutti gli orrori del saccheggio: non si rispettava età, sesso, condizioni, e neppure nazione, poichè furono uccisi parecchi inglesi e francesi. I Lazzaroni colla bandiera del Re esercitarono le più inique vendette, rubando a man salva: due palazzi furono incendiati: uno fra di questi è il bel palazzo Gravina.

I civici furono quasi distrutti, dopo essersi valorosamente difesi, e coperti di tanta gloria, quanto gli altri d'infamia! — Finita la zuffa furono per ordine del Re fucilati quanti caddero armati in mano della truppa, molti legati furono portati a bordo d'un bastimento, ove sono da 500 e più.

La squadra francese si è messa in linea di battaglia, ed ha minacciato di bombardare il palazzo reale.

Ieri fu soppressa la guardia nazionale, ed emanato un ordine che chi dentro 24 ore non consegna le armi sarà fucilato.

Moltissimi sono fuggiti, innumerabili sono i morti.

Napoli è un sepolcro: essa è governata militarmente: il Re ha incaricato Bozzelli della formazione del nuovo ministero. Vedremo che faranno le provincie: esse si muovono al certo. Voi potete immaginare quali conseguenze possa portare questo atroce fatto alle convulsioni politiche del giorno.

Vi ripeto, non possono immaginarsi gli orrori commessi in quella infelice città, specialmente dai Lazzeri. Si vuole che vi prendesse parte Del Carretto in grande uniforme.

Tutto ciò mi consta per rapporto d'un testimonio oculare.

Le varie lettere che riceviamo sugli avvenimenti di Napoli, mentre si accordano sulla sostanza dei fatti, differiscono per alcuni particolari. Noi diamo l'estratto di alcune di esse: in seguito comunicheremo quanto di più preciso ci verrà dato raccogliere su questo terribile episodio del gran dramma Italiano.

All'aspetto minaccioso della guardia nazionale il governo fece porre l'armata sotto le armi, e propose che i 3 poteri avrebbero avuta facoltà di ampliare, e anche riformare lo statuto dato dal Re; che intanto la guardia nazionale disfacesse le barricate, mentre il governo faceva ritirare le truppe. Queste cominciarono a ritirarsi, ma le barricate rinforzarono; furono chiesti delli schiarimenti, e la risposta fu che tutte le truppe fossero allontanate a 40 miglia dalla capitale, e che tutti i forti, ed il palazzo reale fossero ceduti alla guardia nazionale. Si trattava anche sopra questa pretesa, quando la strage incominciò.

I deputati sono stati lasciati liberi, anzi scortati dalle truppe alle case loro. — Si dice che la mortalità maggiore è stata fra gli Svizzeri. — Alla bandiera tricolore è stata sostituita la bandiera bianca borbonica.

— Ricaviamo da uno scritto intitolato *Rivoluzione di Napoli* perfettamente concorde alla descrizione dell'*Italia* che gli Svizzeri che nella notte si erano protestati amici della guardia nazionale e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate sulla loro promessa, che non si sarebbero battuti e che avrebbero difeso la guardia nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito.

Nella mattina un tenente colonnello del 4° Svizzero come anche un officiale del loro stato maggiore erano andati ad assicurare a nome degli Svizzeri e dare la loro parola d'onore che gli Svizzeri non avrebbero tirato sulla guardia nazionale.

Il cenno dell'attacco fu dato dai forti di S. Elmo e del Carmine con tre colpi di cannone mentre alzavano bandiera rossa.

Non appena si diffusero in Genova le notizie del sangue sparso in questi giorni a Napoli che una numerosa folla di popolo si radunò sulla piazza Campetto ove è la abitazione del console di Napoli. Alle grida di *morte a Ferdinando, morte al re infame*, il console si fece alla finestra; allora fuvvi chi disse che non si voleva menomamente insultare al console stesso, ma che i Genovesi non potevano più tollerare alla pubblica vista le insegne del re di Napoli, e subitamente fu posto mano a gittare a terra la regia arma, la quale come cadde scoppiò una salve fragorosissima di plausi, accompagnata da parole sdegnosissime lanciate a quel principe bugiardo e traditore, che da lungo tempo tiene schiavi i suoi popoli, e che col suo malvagio procedere ha recato tanto danno alla causa italiana. La regia arma calpesta e sputacchiata dal popolo fu recata in giro per la città, corteggiata da un'onda di gente giustamente indignata e salutata da fischi, da urli, e da ogni altra maniera d'insulti.

All' arma d' un' indegna dinastia non si richiedeva che un eterno sigillo d' infamia; epperò fu trascinata, quasi intieramente frantumata sul vecchio molo, maledetta dal popolo ed arsa nel sito medesimo ove all'occasione si alza il patibolo dell'infamia.

Ecco un vero *auto-da-fè* che esprime tutta l' ira, tutta l'anima della popolazione.

Morte, morte, morte a Ferdinando! Ecco il voto di ogni Genovese, anzi il voto di tutti gli Italiani.

CIVITTAVECCHIA. — 17 *maggio*. — In gran fretta, e agitatissimo vi scrivo la presente per comunicarvi inaspettate notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti. Il ministero è in dissoluzione. — Roma minaccia di nuovo le scene del primo maggio, ma questa volta con sangue, perchè il popolo è diviso dalle arti dei maligni. Infine si pensa male dell'avvenire.

Brescia, ore 9 di sera.

Ad un'ora e mezzo pomeridiane d'oggi 18 incominciò sì forte cannoneggiare sotto Peschiera che a Desenzano e a Brescia ne rintronavano i monti. Verso le ore 8 cessava, e si aspettano notizie.

In casa Gelati in Monzambano prese alloggio il re Carlo Alberto.

Duecento volontari bresciani con una colonna del comandante Manara partono pel Caffaro.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA